

III Domenica di Pasqua - Anno B

Letture: At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

Il Capitolo 24 del Vangelo di san Luca narra diverse esperienze di *manifestazione* del Risorto; e il brano che abbiamo appena ascoltato, il brano scelto dalla Chiesa per questa liturgia della III Domenica di Pasqua, è, nella sequenza narrativa, il racconto della **terza manifestazione** di Gesù, eccezione fatta per la nota offerta dal versetto 34 che ipotizza, ma non descrive, una rivelazione personale a Simon Pietro: *"Dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!"*.

Che cosa possiamo notare, nel suo insieme, da quanto narrato dall'Evangelista Luca in questo capitolo 24?

Leggendo l'intero capitolo mi sembra che ci venga presentata una **progressione di senso...** che si compie nel brano odierno.

- All'inizio del capitolo con la scena delle mirrofore (si tratta dei primi 12 versetti) è presentata l'esperienza "madre" della Pasqua: le donne, recanti con sé oli aromatici per ungerne il corpo del defunto, fanno per prime l'esperienza della *Pasqua*. Esse incontrano, cioè, un vuoto, un'assenza del *corpo morto* del Signore. Tuttavia a tale assenza *corrisponde* la presenza di angeli, messaggeri celesti, che parla loro ed annuncia la risurrezione: *"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?"*. Tutta la narrazione vive di una tensione: è concentrata sull'assenza, una assenza che colpisce, che lascia frastornate le donne ed i lettori; ma è un'assenza ricca di senso. E il senso viene presto spiegato: *"Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"*. Di che risposta si tratta? Le parole dei due angeli aiutano le donne a sentire, a riportare alla vigilanza del cuore l'esperienza del Gesù storico in una maniera più profonda di quanto non avessero mai fatto. La memoria delle *parole di Gesù* è decisiva: **consegna, crocifissione, risurrezione...** Tutto dentro di loro si riallaccia come un filo che era stato perduto e la persona del Maestro appare in un attimo come più grande e più sconosciuto rispetto a quanto lo avessero mai compreso...

Da questa esperienza delle mirrofore, emerge per noi un primo punto di meditazione e crescita: pensare insieme l'esperienza della croce e l'annuncio pasquale...

- A metà del Capitolo 24 troviamo narrata l'esperienza dei discepoli di Emmaus: anche per loro, come per le donne, lo scandalo accade a causa di un'assenza: Gesù è morto e quello che la sua persona sembrava poter arrecare - a loro, alla loro nazione, alla vita religiosa del popolo - è finito con lui nella tomba: *"Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele"*. I due discepoli sono delusi della croce, come esito della vita di Gesù; e sono increduli rispetto ai primi annunci della Sua risurrezione, portati dalle donne e da Pietro. Ancora una volta, anche in questo brano, c'è una incomprendimento della croce e insieme una meraviglia che rimane ferma e incredula rispetto alla risurrezione. E il Risorto - che si è fatto misterioso pellegrino accanto a questi due discepoli - come per le donne ritesse un annuncio già conosciuto ma stranamente inoperoso: *"Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"*. Anche questa volta è la quotidianità vissuta con Gesù, come per le donne, che può illuminare la riflessione... e qui la comprensione si allarga fino alle Scritture... Scritture che Gesù aveva insegnato a leggere in una modalità nuova... quando poi spezzano il pane diviene chiaro, evidente che Gesù era in mezzo a loro...

- Nel brano odierno, nel racconto di rivelazione che abbiamo appena ascoltato, non ci sono più mediazioni, né di angeli né di pellegrini misteriosi, ma il Signore stesso si manifesta in maniera chiara. Il Risorto è lì in mezzo, ben visibile e non c'è più bisogno di parole perché la realtà si impone da sola...

Che cosa succede, dunque? Gesù non rimprovera i suoi, né ri-annuncia la Pasqua in se stessa... cioè come evento solitario che ha vinto su tutti gli ostacoli della sua vita precedente... quello che Gesù compie, invece, è invitare i suoi discepoli ad osservare i segni della passione, i fori e le ferite della crocifissione nelle mani e nei piedi...

Anche le sue parole vanno in questa direzione... dice: *"Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno..."*; ed ancora: *"...bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi"*.

Come si colloca questa manifestazione nel percorso di senso che abbiamo cercato di portare alla luce? Ancora una volta quello che Gesù Risorto compie e manifesta è il tentativo di **tenere insieme** - nel cuore dei suoi discepoli e delle donne discepole - **la sua croce con la sua risurrezione** perché in questa bipolarità c'è la forza e la condensazione più vera del mistero cristiano. Ovvero: la croce di Gesù non è stata una sconfitta della sua testimonianza perché lui è risorto e il Padre lo ha liberato dalle angosce della morte **riconoscendolo e confermandolo**; allo stesso tempo, la Pasqua non è la vittoria *ex abrupto* di un eroe, ma è la sottolineatura umile e decisiva della **permanenza di un amore donato, di un amore eccessivo** che è stato riversato in misura insperata ed incondizionata. È per questo che il Risorto, mentre parla, afferma: *"...nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme"*. Anche la Prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli, ce l'aveva detto: *"Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati"*.

Come tradurre tutto questo per noi oggi? Dalla parola odierna forse emerge questo: oggi siamo chiamati ad essere testimoni delle **piaghe risorte** di Gesù. Dalle parole di Gesù capiamo che la croce deve essere tenuta davanti al nostro sguardo. Ma che croce? Che destino dobbiamo considerare? In passato dire croce era dire sofferenza e mortificazione... ma questo ci pare sbagliato... Dire croce e piaghe – oggi lo abbiamo compreso meglio con questo Vangelo – è dire: voglio testimoniare una vita che si dona, che si offre senza badare alle spese e alle conseguenze di questo dono di sé... perché so che in questo dono, come Gesù, in Gesù anche io sarò nella sua Pasqua.

Essere generosi, sostenere la concordia e la pace, perdere tempo per soccorrere... perdonare le offese e il male ricevuto, discernere con intelligenza e vigilanza cercando il volere di Dio... rinunciare alle parole malevole, essere fedeli al quotidiano, non guardare a fatiche se necessario... fare in modo che tutto sia gratuità è ciò che ci farà partecipare alla Pasqua di Gesù e ci perdonerà da ogni peccato commesso... Questo ci ricorda anche san Giovanni nella seconda lettura: *“Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto”*.

fr Pierantonio